

La parola a Matteo Lancini, psicologo, docente e autore di diverse pubblicazioni

Sono davvero in gamba i nostri giovani

Gli adolescenti, nel periodo del Covid-19, hanno dimostrato grande responsabilità

A continuare l'approfondimento, su come vivano i ragazzi a casa, su quali siano le emozioni e le relazioni che il Covid-19 ha sollevato e generato all'interno e fuori delle famiglie con il lockdown; a quali risorse si possa attingere e quali, invece, siano le criticità a cui tutti siamo esposti, lo abbiamo chiesto a Matteo Lancini.

Psicologo e psicoterapeuta, presidente della fondazione Minotauro di Milano e docente presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Milano - Bicocca, nonché autore di svariati libri, ricordiamo fra i tanti: Abbiamo bisogno di genitori autorevoli. Aiutare gli adolescenti a diventare adulti (Mondadori, 2017) e il suo ultimo Cosa serve ai nostri ragazzi. I nuovi adolescenti spiegati ai genitori, agli insegnanti, agli adulti (Utet, 2020). Nel suo ultimo libro lo psicoterapeuta spiega con semplicità come e perché gli adolescenti di oggi sono così diversi da quelli di ieri, confutando «miti affettivi» e «stereotipi infantilizzanti» e invitandoci ad aprirci all'ascolto per capire cosa serve davvero ai nostri ragazzi.

Un focus sul vissuto dei ragazzi al tempo della quarantena e quello che Lancini ci regala, partendo dalla genesi del fenomeno, per confutare quella probabile fase 2, di cui tanto si sente parlare, ma di cui non si hanno indicazioni precise. Ci offre con il suo argomentare, un tutto tondo sul mondo dei ragazzi e delle problematiche che si innescano con il mondo degli adulti, nessuno escluso; un fermo immagine a cui tutti possiamo attingere a piene mani, per elaborare percorsi di virtuosa riflessione.

Parto da una citazione di una canzone di Franco Battiato "L'animale" che dice: «Vivere non è difficile potendo poi rinascere... ma l'animale che mi porto dentro, non mi fa vivere felice mai... Dentro ho sogni di fuoco è l'acqua che li spegne...». Queste pa-



nuove, e ancora la dipendenza. Ed è vero che l'adolescenza, come seconda nascita, è una fase di spinta evolutiva particolare con tutti i temi legati alla perdita dei benefici dell'infanzia — ma mi sento di dire — che i ragazzi abbiano reagito molto meglio di quanto si aspettavano alcuni strilloni di giornali, o quelli che attendevano reazioni esagerate da parte dei ragazzi; peraltro che poi non si sono verificate, questo a riprova che non conoscono gli adolescenti, non li frequentano emotivamente, non gli stanno accanto realmente.

Fermo restando, che stiamo vivendo in una situazione in continuo divenire per cui non si possono fare previsioni o assolutizzazioni a prescindere dal contesto, personalmente questi adolescenti mi hanno stupito per la loro capacità di resi-

bini. I bambini pensano di essere onnipotenti e, se è anche vero che gli adolescenti non hanno completato lo sviluppo cerebrale, è errato per chi studia le neuroscienze, trattarli con un atteggiamento infantilizzante. I ragazzi e le ragazze oggi hanno sviluppato nuove competenze, in più non essendo trasgressivi, perché oggi si cresce per delusione e non per trasgressione — perché abbiamo costruito una società iperideale dove il problema è la vergogna di non essere mai all'altezza delle aspettative — hanno un'alta capacità adattativa, come ho sottolineato già prima.

Inoltre, l'accusa che gli era stata mossa di essere menefreghisti nei confronti dei nonni, è fuori tempo, perché se c'è una generazione affezionata ai nonni è proprio la loro; i nonni li hanno accuditi, quando noi

time e di una chiara definizione di questa fase 2 — di cui sento parlare un giorno in un modo un giorno in un altro — crea una certa incertezza sul futuro e senza futuro l'essere umano si ammala. A maggior ragione l'adolescente che ha la preoccupazione dell'assenza di futuro, per cui ora, si comincia ad avvertire un qualche manifestazione di disagio.

Nella "Lettera agli adolescenti nei giorni del coronavirus" (ndr il testo integrale si trova al sito www.matteolancini.it), che lei dedica ai ragazzi e alle ragazze scrive: «È molto importante che ognuno di noi assuma nuove responsabilità, per sé, per gli altri, per tutta la comunità». Ci racconta che cosa intende?

La lettera l'ho scritta all'inizio di questa situazione, in cui si colpevolizzavano ragazzi. Per cui ho sentito il desiderio di fare il punto, soprattutto nei confronti di colleghi avallati dalla stampa, che puntavano il dito solo su di loro. Questo non vuol dire che i ragazzi non debbano assumersi la loro responsabilità. Dico che l'adulto rigoroso e autorevole riconosce una serie di questioni, quindi non c'era nessuna intenzione di criticare l'operato dei genitori, con cui tra l'altro condivido le angosce e con cui mi identifico da venticinque anni — come dicevo all'inizio — ma riflettere sulle reciproche responsabilità; anzi le mamme virtuali, come le ho chiamate nei miei libri, che crescono i figli a distanza hanno anche tanti vantaggi.

L'intento della mia lettera era quello di sottolineare l'inutilità di alimentare un conflitto generazionale, e di stare calmi nel responsabilizzare solo i ragazzi come untori scellerati, quando se c'è stata una generazione che non si è preoccupata del futuro dei ragazzi è stata proprio questa, che ha consegnato un pianeta disboscato, con mari plastificati. Anzi abbiamo ragazzi pacifici, non conflittuali, tanto che gli stessi sociologi restano stupiti.

Cosa facciamo noi quando arriva il virus? Diamo la responsabilità a loro — magari uno scusate ci stava, se proprio non riuscivamo a stare zitti — ma non si può dire però che la colpa della diffusione del virus era loro, quando le ordinanze non erano ancora chiare. La mia lettera intende sottolineare che certe contraddizioni di una società odierna tutta basata sulla competizione, sull'individualismo, sull'audience e su inter-

net, sono state trasferite ai ragazzi. Internet, i videogiochi si sono diffusi perché si è costruita una società che li ha diffusi. La virtualizzazione *tout court* è stata una richiesta degli adulti, che avevano già chiuso gli spazi di gioco all'aperto, perché il mondo esterno era pericoloso; il controllo diretto dei figli, nato anche con l'uso del cellulare per sapere dove fossero, gli abbiamo dato il cellulare per intercettarli, un bisogno generato dal mondo adulto; e in tutto ciò si diceva che non vivevano la vita loro come se fosse colpa loro.

Ribadisco, che se internet è arrivato in ogni settore della vita produttiva, creativa, privata e pubblica, addirittura le crisi di governo si fanno prima online, limitare l'intervento educativo, come si faceva prima in Italia, impedendo l'ingresso del telefonino a scuola e togliere la play-station, è anacronistico oltre che inappropriato. È dovuta arrivare la pandemia a dimostrare che erano tutte angosce adulte. Anzi, ora siamo noi a chiederli di passare ore davanti al pc in modalità online per seguire le attività didattiche. Questa la dice lunga su come ci si deve porre, se si è un adulto rigoroso e autorevole. Prima si demonizzava l'uso di internet a scuola, ora guai se non ci fosse. Bisogna stare calmi e prendersi carico se si è adulti autorevoli e responsabili perché la vita ci presenta sempre delle nuove sfide; e smetterla di difendersi dicendo che il cellulare fa male solo ai bambini quando noi lo si utilizza di continuo. Bisogna smetterla di colpevolizzare il comportamento dei ragazzi quando magari si è i primi a non mollare mai certi comportamenti, bisogna essere capaci di offrire modelli identificativi diversi e coerenti. Loro scontano il prezzo della mancanza di figure autorevoli capaci di guidarli nel loro percorso evolutivo. Per questo credo che il potere orientativo degli adulti sia diminuito a favore di altre forme identificative come Youtube, l'*influencer* e così via. Mi auguro che questa vicenda sia un'occasione di crescita, anche per l'agenda politica con nuove proposte che tenga conto delle politiche giovanili.

C'è una modalità più di un'altra, o un qualche suggerimento che si sente di dare per sopravvivere con un adolescente in famiglia sotto quarantena?

Non ho istruzioni per l'uso. Direi che dipende da tanti fattori. Per esempio dalle condizioni in cui si vive, da quanti si è in famiglia, ma posso dire che un buon sistema è quello di evitare il conflitto quando si presenta, perché si alza troppo la tensione. Momenti difficili ci sono e ci saranno, come ci sono nella mia famiglia. È importante decantare il momento di conflitto e ritrovare il proprio spazio, nella propria stanza, in una zona di *comfort* personale, anche piccola, ma unica per noi in quel momento.

Conta molto il senso di responsabilità dei ragazzi, se noi li coinvolgiamo, li facciamo sentire parte del processo. Se gli diamo compiti si responsabilizzano e danno il meglio. Si tratta di capire, in base ai talenti dei propri figli che compiti dargli, dove loro si possano sentire valorizzati. Responsabilizzare l'adolescente li rende più forti, più capaci di gestire la situazione.

Previsioni per il futuro?

Non mi sento di farne, posso solo dire che se gli adulti saranno adulti adeguati alla situazione e avranno il loro ruolo di genitori, i figli e gli studenti lo saranno altrettanto.

(a cura di Serenella Dorigo)



role evocano, nel mio immaginario, il combattimento interiore degli adolescenti. Il legittimo contrasto che affrontano i ragazzi nella particolare fase della crescita, è sottoposto ad ulteriore prova in questo istante di lockdown e si potrebbe evidenziare ancora di più. Cosa ci dice? È indubbio che l'adolescenza è una fase di crescita ed è come una seconda nascita, in cui persiste ed esiste tutta una trama di emozioni e di conflitti: fra il desiderio di autonomia e la spinta a fare esperienze

stere. Anche se, incontrandoli da venticinque anni, con le mie pratiche cliniche e non solo, mi hanno confermato la loro competenza relazionale e un'alta capacità adattativa, migliore di quelle delle adolescenti precedenti.

Ha preso una cantonata chi, all'inizio di questa emergenza, diceva che erano irresponsabili perché giravano incuranti delle persone più fragili o dei nonni, ammesso e non concesso che all'esordio del problema non c'era nessun decreto preciso. Gli adolescenti non sono dei bam-

lavoravamo e i ragazzi hanno vissuto i nonni in modo pieno e significativo, tanto che spesso si tatuano la data della morte per ricordarli, un forte legame identitario.

Hanno reagito molto meglio di come immaginavano certi adulti che fanno delle proiezioni sugli adolescenti. Abbiamo adattato, anche, i nostri dispositivi psicoterapeutici; adesso, però, che siamo dentro ad una fase nuova, una qualche preoccupazione inizio ad averla. I ragazzi hanno avuto una buona tenuta fino ad ora, ma la mancanza di prospet-